

LA LOTTA PER IL QUIRINALE

Il clamoroso gesto dopo l'insuccesso del candidato di Craxi e l'affermazione di Conso
«Ho voluto dare una sferzata». Occhetto: «Per il Colle necessario un nome super partes»

Forlani: «Fate voi, mi dimetto»

Mezza Dc affonda Vassalli e perde il segretario

Cala il sipario sulla vecchia politica

WALTER VELTRONI

Forlani si è dimesso con un atto di dignità politica che è però la sanzione più chiara della conclusione di tutta una fase della vita politica italiana. Forlani è stato l'uomo del preambolo, della Dc degli anni 80, del pentapartito e del quadripartito. Le cose che, in questi mesi duri e in questi giorni difficili, sono state consumate e poi sono definitivamente cadute nei voti inequivoci del Parlamento. È finito il quadripartito e, prima ancora, si era esaurito, per iniziativa del Pri, il pentapartito. Finiti nella coscienza del paese che ha votato, il 5 e 6 aprile, per chiudere una fase, ma ora finiti anche nel Parlamento. Questa è la novità, credo definitiva, di questi giorni a Montecitorio. Con il quadripartito non c'è riuscito Forlani, segretario del partito di maggioranza, che ha perduto più di ottanta voti. È ruzzolato a terra Giuliano Vassalli, maldestramente sospinto, che ha visto scendere di più di centocinquanta voti di consensi di cui, sulla carta, il quadripartito dispone. Ma Craxi fa finta di non vedere. Per la seconda o terza volta, in meno di dieci giorni, ha portato il suo partito, i suoi uomini alla sconfitta. Il rischio è che il gruppo dirigente del Psi si comporti, ora, come un toro ferito che, per i colpi subiti, non trova più la lucidità per uscire dall'impasse. Così è stato dopo il ripetuto, clamoroso, fallimento di Forlani, massima espressione del quadripartito che fu.

È giusto tornare a quelle ore. La Dc, ferita, passò la mano alla sinistra. Ci si incontrò, e fu cosa buona. Ma la sensazione fu la stessa di tante altre volte, troppe altre volte. Un giro tattico, una manovra finta, un gioco per non fare. Lo possiamo dire, con dispiacere e sincerità. Nel centenario della nascita del socialismo italiano, nel punto più alto di difficoltà politica della Dc, le forze della sinistra non hanno avuto la forza di fare una scelta che, essa sì, poteva spingere la Dc a disporre per una fase nuova. Il Pds avrebbe votato per dei dirigenti socialisti come Gino Giugni, o Giorgio Ruffolo o per una figura storica, prestigiosa del movimento operaio di questo paese, come Francesco De Martino. E perché tacere il segno di novità, di nuova coscienza dei muti caduti che avrebbe avuto una sinistra unita attorno ai nomi di Luciano Lama o Nilde Iotti?

A questi candidati si è detto di no, ma nessuno ha mai spiegato perché. Il Pds ha motivato le ragioni per le quali, con il rispetto dovuto, non poteva dire sì ad un uomo di partito come Giuliano Amato o a Giuliano Vassalli, candidatura nata nel quadripartito e apparsa assai discutibile per i difficili rapporti che Vassalli ha sempre avuto con la magistratura. Giugni, Lama, Ruffolo, Iotti, De Martino sono stati ritenuti inidonei senza una ragione. Così la sinistra perse, in una notte concitata, la sua grande possibilità. Ora, dopo l'ennesimo naufragio del quadripartito, è di fronte al Parlamento una scelta politica, dura e chiara. Si vuole continuare a dare la testa al muro, alla ricerca della «solidarietà del quadripartito»; si vuole cercare l'alleanza del Msi e della destra per avventure pericolose; o si vuole invece ricercare la soluzione che può unire il Parlamento e il paese? Da questa sfida non deve uscire vincitrice né una formula di governo né un partito. È questo paese distolto dallo strazio dell'agonia di un vecchio sistema politico, che deve ritrovare fiducia, speranza, sicurezza. Questo Parlamento deve eleggere ora un uomo al di sopra delle parti, una figura che per indipendenza, autorevolezza, onestà rassicuri il paese. Non deve essere espresso da nessuna formula politica né la sua scelta deve implicare la definizione di nuove. A questo profilo corrisponde il nome di Giovanni Conso, ex presidente della Corte Costituzionale. Conso è stato votato in questi giorni dai Verdi che, per loro definizione, non sono né di destra né di sinistra. Ieri sul suo nome il Parlamento ha espresso un consenso che va al di là delle forze che si sono dichiarate, prima del voto, a suo favore. È un fatto politico, nuovo.

Ora è finito, per tutti, il tempo dei giochi. Anche per la Dc. Ora è il momento di non coprirsi più dietro ai vetri degli altri, di agire in piena autonomia e responsabilità. Si deve, dopo dieci giorni, cambiare lasa. Non sono stati giorni inutili. In Parlamento si è combattuta una battaglia politica chiara, tra diverse soluzioni alla crisi del sistema. Alcune sono state battute, chiaramente. Ma non ci saranno vincitori e vinti se questo Parlamento eleggerà un presidente super partes, una figura di alto profilo politico e morale. Diceva Plutarco che per «stroncare le ambascerie inopportune» si deve chiedere alle parti di presentarsi insieme e di fare insieme il viaggio. È ciò che oggi il paese si attende dal Parlamento della sua Repubblica.



Il segretario democristiano dimissionario Amaldo Forlani

Forlani non è più il segretario della Dc: «È inutile rimanere», scrive a De Mita in serata. Il candidato del quadripartito, Vassalli, aveva ottenuto nel pomeriggio 351 voti, quasi duecento in meno. Bene invece Conso, candidato dal Pds: 253 voti, una trentina in più di quelli previsti. Craxi: «Una giornata nera». Occhetto: «Ora è necessario lavorare per una candidatura super partes».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Amaldo Forlani se ne va. Con una lettera inviata in tarda serata al presidente del partito, ai vicesegretari e al capigruppo, si è dimesso da segretario della Dc. Il partito di maggioranza relativa è nella bufera, l'impasse nella corsa al Quirinale porta con sé la decapitazione della Dc. «Cari amici - scrive Forlani - mi pare onestamente che sia abbastanza inutile rimanere in un incarico che peraltro avevo già lasciato e al quale avete voluto che io restassi. Provvedere voi ad adempiere ai compiti della segreteria con una direzione collegiale che per ciò stesso può trovare forse maggiore corrispondenza e un diverso grado di responsabilità nei gruppi parlamentari. Voi sapete che collaborerò sempre con spirito costruttivo al comune impegno».

Forlani aveva lasciato capire le proprie intenzioni in un drammatico vertice svoltosi a piazza del Gesù giovedì notte. In discussione era l'appoggio a Vassalli richiesto da Craxi alla Dc. Forlani, con toni accorati, aveva spiegato che se sul candidato socialista la Dc non si fosse mostrata compatta, la situazione avrebbe potuto sfuggire di mano a tutti. «Considero esaurite le mie capacità di dialogo», aveva detto Forlani. Il numero dei franchi tiratori ha superato però ogni previsione: Vassalli ha avuto 351 voti, quasi duecento in meno rispetto a quelli previsti. Giovanni Conso, candidato del Pds, della Fete e dei Verdi, supera invece i voti disponibili sulla carta, arrivando a 253. «Una giornata nera», commenta Craxi. E Forlani decide di lasciare dopo un burrascoso vertice con Craxi («È inutile discutere, Amaldo, tu non controlli più il partito») per dare, ha spiegato più tardi, «una sferzata». Che succederà ora? Forlani molto difficilmente tornerà sulle sue decisioni. Oggi la Dc vota scheda bianca: e potrebbe essere questa l'occasione per una sorta di «primarie» fra i gruppi dc, liberi di esprimere col voto le proprie preferenze. Prima di lasciare, Forlani ha suggerito il ricorso alla «soluzione istituzionale», cioè la scelta del nuovo capo dello Stato fra i presidenti delle Camere, il presidente della Corte costituzionale. Spadolini torna ad essere il favorito ma i tempi potrebbero allungarsi ulteriormente. Domani, subito dopo il 15 scrutinio, è prevista una riunione dei leader dc.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Intervista a Perot «Mi candido se l'America vuole»

«Il clima politico è cambiato. Gli americani vogliono che finalmente le cose vengano fatte, che chi va alla Casa Bianca risolva i problemi. Io sono pronto a servirli, se me lo chiedono, se promettono che continueranno a restarmi al fianco anche dopo». Così il miliardario texano Ross Perot racconta perché è pronto a candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. I sondaggi sembrano incoraggiarlo.

HENRY MULLER RICHARD WOODBURY

NEW YORK. Sta incantando l'America e sorpassando nei sondaggi persino il presidente Bush. H. Ross Perot è il terzo incomodo nella corsa alla presidenza degli Stati Uniti, ma stavolta l'outsider che rifiuta i due grandi partiti, il repubblicano e il democratico, sembra avere qualche chance di vittoria. Si candiderà? In questa intervista spiega che si lancerà nella mischia solo se il popolo americano gli farà sapere che lo vuole e si impegnerà a rimanere sulla scena politica insieme a lui anche dopo, per aiutarlo a governare il paese. Come? Lui parla di democrazia elettronica, di consultazioni via video tv e via computer con gli elettori. «Dobbiamo restituire il governo dell'America alla gente - dice - smetterla di andare a Washington per guardarsi sopra, smetterla di farci guidare dall'ansia di far soldi».

MASSIMO CAVALLINI - A PAGINA 11

Soccorsi: Onu in difficoltà. Bush scrive a Andreotti e Baker ipotizza azioni militari Usa

L'Italia rifiuta i bambini di Sarajevo? Battaglia diplomatica per bloccare l'esodo



Margherita Boniver

Odisea senza fine per i 5mila bambini di Sarajevo per tre giorni ostaggi dei serbi. Il convoglio atteso a Spalato. Le autorità di Fiume: stiamo trattando con Roma per mandare mille bambini. L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore italiano a Zagabria smentisce. Mentre è in corso una battaglia diplomatica Baker da Londra dichiara: «Se fallisce la politica ipotizziamo un intervento militare contro la Serbia».

TONI FONTANA

Cinquemila sfollati, in massima parte bambini, stanno raggiungendo Spalato dopo tre giorni di temere nelle mani dei serbi. Le autorità di Fiume affermano di aver avviato una trattativa con Roma per ottenere l'accoglienza di almeno mille bambini: «In Dalmazia e in Istria non c'è più posto, accoglierli». L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore a Zagabria, Clelio, smentisce una dichiarazione in tal senso. De Michelis al Senato: «L'Italia sosterrà interventi in loco». Il commissario per i rifugiati dell'Onu tenta di creare un «corridoio umanitario» per inviare aiuti in Bosnia. Ma alcuni convogli sono stati bloccati a Zagabria «per ragioni di sicurezza». Bush annuncia nuovi aiuti e scrive ad Andreotti: «È compito dell'Europa trovare una soluzione» mentre Baker da Londra ipotizza «azioni militari» se falliscono le mediazioni politiche ed economiche.

EUGENIO MANCA GIUSEPPE F. MENNELLA - A PAGINA 13



È ufficiale: Vialli alla Juve

La Sampdoria ancora non si è riavuta dallo choc di Coppa dei Campioni, che annuncia, ufficialmente questa volta, la dipartita dal «gioiello» più amato, Gianluca Vialli. Lo ha fatto il presidente Mantovani con un comunicato che parla di «raggiunta ipotesi di accordo tecnico-economico» con la Juventus. 25 miliardi la base economica del trasferimento dell'attaccante, in cambio: la squadra ligure avrà anche quattro giocatori, Corini e Eertarelli, più due giovani promesse, Giampaolo e Serena. Vialli gioca nella Samp dalla stagione '84-85 proveniente dalla Cremonese. Con i colori blucerchiate ha segnato 84 gol, 15 nel 1991. In Serie A, sempre con la Samp, ha totalizzato 221 presenze vincendo uno scudetto, tre Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, una supercoppa italiana.

NELLO SPORT

È nato l'Eurocorp la piccola armata di Kohl e Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La locomotiva franco-tedesca si è rimessa in moto. Anzi a La Rochelle ha accelerato la corsa puntando dritto all'Unione dell'Europa: il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl hanno tenuto a battesimo il corpo d'armata comune «vocazione europea». L'intesa prevede la creazione di una armata di 35-40mila uomini, uno stato maggiore unificato con sede a Strasburgo, uno statuto aperto ad altre adesioni. Il corpo d'armata risponderà sia alla Ueo che alla Nato. Belgio, Lussemburgo e Spagna sono già pronte ad aderire. Bonn è in contatto anche con Roma. Sui malumori americani si è passato un colpo di spugna. Parigi e Bonn, al loro cinquantunesimo vertice, hanno stretto anche altri accordi: in particolare una rete ferroviaria a grande velocità e una Tv bilingue.

A PAGINA 12 GIAN GIACOMO MIGONE - A PAGINA 2

In quel mini-tg mettete le vostre fantasie

SANDRA PETRIGNANI

Forza bambini, resistete. Vi hanno ficcato dentro all'ennesima «idea carina», l'ennesima idea venuta ai grandi per voi, il «telegiornale dei bambini», e ve la siete cavata benissimo. Era un piacere l'altro ieri stare a guardare come riuscivate, nel regno della finzione, a restare autentici. Eravate proprio bambini veri, i nostri bambini di tutti i giorni, con la vostra vera grinta e le vostre vere timidezze. Così autentici da riuscire a insinuare dentro l'idea «carina» qualcosa di autenticamente inquietante. I grandi con i loro microfoni veri, le telecamere vere, i veri intervistati (e importanti, pensate un po': un sindaco, un direttore di telegiornale, un inviato dell'Unicef) non sono riusciti a piegarvi del tutto. Sì, vi hanno mandato in giro a fare le scimmiette che parlano di tangenti, vi hanno fatto impaperare su qualche direttore che nella vostra testa si trasformava in presidente perché, chissà, forse vi sem-

brava gentile promuoverlo sul posto. I grandi, lo sapete meglio di me, vi vedono teneri e buffi, ai grandi piacciono usarvi per divertire e commuovere gli adulti. Ma poco male. Gli avete risposto con un bel maramao quando vi intervistavano finalmente fra voi e potevate parlare degli argomenti che davvero vi interessano: il colore delle nuvole, il sapore disgustoso del minestrone, i bambini poveri che chissà perché quelli ricchi non gli danno un po' di tutte le ricchezze che hanno. Sarete anche nati ieri, voi, così piccoli, ma le cose così stanno le sapete per istinto. A proposito della guerra lo avete espresso perfettamente dicendo e riducendo quella piccola frase profondamente vera: «Ai grandi non gliene frega niente dei bambini». E avete piccole facce feroci e convinte, piccole facce da cospiratori impotenti, da rivoluzionari inguainabili, da anche rassegnati, anche

consapevoli della propria debolezza. Perché pure se è incomprensibile per voi che i grandi (uomini e Stati) abbiano tutti la sindrome di Paperon de' Paperoni, sapete bene che Paperino resterà sempre Paperino, che non gliene andrà bene una. Almeno fino a quando il mondo non sarà salvato dai ragazzini come diceva una grande scrittrice molto infantile che si chiamava Elsa Morante e che ha scritto accanto alle favole per adulti bellissime favole per bambini. Ma in attesa di salvare il mondo intero, che ci vorrà un sacco di tempo, adesso dovete impegnarvi nel salvare questo piccolo telegiornale, questo Neoneus come ve lo hanno ridicolmente chiamato. Che volete farci, i grandi continuano a vedere gli americani come un popolo di giuggioloni malcreciuti e allora non trovano di meglio, per battezzare iniziative leggere, animali, nuovi giocattoli che escogitare nomi americani. E poi devono aver ritenuto molto originale il gioco di parole su «neo», che fa pensare a nuovo ma anche a neonato. A voi sarebbe sicuramente venuta un'idea migliore. Pazienza, nessuno ha pensato di chiedere il vostro parere. Ma non tutto è perduto. Come vi dicevo all'inizio: resistete. Vi hanno dato questo spazio? Occupatelo, ma a modo vostro. Alcuni adulti sono meno cattivi e insensibili di quanto sembrano e con calma gli si possono far capire anche le cose buone e difficili. Insistete a dare un po' del tu e un po' del lei, per esempio, senza preoccuparvi della buona educazione. Insistete a parlare fra voi come se le telecamere che vi riprendono non esistessero. Dimenticatevi delle Rosanna Cancellieri e delle Lilli Gruber, dei Pippo Baudo e dei Chiambretti cui vorrebbero farvi somigliare. Ho il sospetto che i curatori del-

Salta fuori una figlia «segreta» del Duce

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La storia potrebbe essere vera o falsa: salta fuori una figlia segreta di Mussolini. Si chiama Elena Curri, ha 69 anni, vive in Spagna. Il suo racconto verrà pubblicato sul settimanale *«L'Unità»* quando mi incontrerò per la prima volta, certamente già sapeva che ero sua figlia e si sentiva orgoglioso di me. Elena Curri sarebbe figlia di Mussolini e di Angela Cucciatì. I due avrebbero avuto una relazione nel 1921. Angela Cucciatì era sposata e suo marito, Bruno Curri, era finito in carcere per motivi politici. Un'altra «rivelazione»: Elena Curri, era proprio lei la ragazza bionda trovata sul camion quando Mussolini venne catturato dai partigiani.

A PAGINA 10

IL SALVAGENTE

TEST
COSTUMI SCOSTUMATI
Eccoli per nome e marea

DIRITTI
Telefoni, Gas, Banche:
le vertenze degli italiani

CONSUMI
Atenti all'estintore!

sul numero 4
sabato prossimo con **L'Unità**

L'Unità + Salvagente L. 2.000